

Arte in Franchising

Alle soglie del 2000 sarebbe ancora possibile parlare di mecenatismo. Un mecenatismo moderno che non finanzia artisti o commissiona opere per l'esclusiva gloria del principe, ma inteso semplicemente come passione per l'arte. E' di questi giorni l'inaugurazione di un museo che raccoglie una meravigliosa collezione di arte antica che in ingegnere spezzino ha voluto generosamente donare alla propria città. Purtroppo la burocrazia, le intransigenze fiscali, per lo più assurde, e la lentezza della pubblica amministrazione rendono difficile praticare questa forma di mecenatismo. Un esempio su tutti: i proprietari di storiche dimore che da tempo chiedono, invano, sgravi fiscali sulle loro proprietà, impegnandosi in compenso ad aprirle al pubblico, come accade in Inghilterra. Ma, a differenza del principe rinascimentale, il nostro Stato diffida dalle astrazioni, cultura compresa. Visto, però, che in una società non si può fare a meno di parlare di arte, lo Stato delega la questione alla Politica e qualcosa di buono ogni tanto può uscirne. Infatti, recentemente il ministro dei Beni culturali e la Confindustria, presieduta da Giorgio Fossa, hanno

sottoscritto un accordo che prevede che un'impresa privata possa "adottare" un monumento. Lo scopo è quello di stimolare il restauro di opere d'arte attraverso erogazioni liberali in denaro e la promozione di attività didattiche finalizzate all'aggiornamento, qualificazione, specializzazione e riconversione professionale di restauratori. Una volta che questi monumenti saranno poi restituiti alla collettività in perfetto stato, le aziende, che li avevano "adottati", potranno organizzare mostre e convegni per diffondere la conoscenza dell'opera ed in cambio potranno legare al monumento la loro immagine, servirsene a scopi pubblicitari e beneficiare delle agevolazioni finali previste per questo genere di interventi. La decisione di far scendere in campo i privati per il restauro e la conservazione dei nostri monumenti è frutto della consapevolezza, da parte dello Stato, di non essere in grado di custodire, né tantomeno rivalutare, da solo il nostro immenso patrimonio artistico, a causa della carenza di risorse materiali e di personale e per l'inadeguatezza di numerosi strumenti operativi. Se l'obiettivo immediato della convenzione tra Ministero dei Beni culturali

e Confindustria è la tutela e la conservazione del patrimonio artistico, non si deve, però, trascurare l'impatto che l'accordo stesso potrebbe avere sull'occupazione. Infatti, c'è un enorme spazio per generare nuova imprenditorialità e nuova occupazione nei servizi accessori ai musei e nell'organizzazione di eventi culturali. E il recente restauro del Perseo di Benvenuto Cellini, sponsorizzato da un istituto di credito fiorentino, farà da banco di prova a questo nuovo filone di rapporti tra Stato e sistema economico. Infatti l'istituto che "sponsorizza" il restauro potrà utilizzare l'immagine ed il nome del Perseo per tutto il periodo del restauro e per i due anni successivi. E a tal fine ha già varato un fondo d'investimento che porterà il nome della scultura ha previsto visite alla sala del restauro e l'installazione di una mostra multimediale e di un sito internet.

Sicuramente siamo lontani dal meccanismo puro, ma è già qualcosa. E sarebbe ancora di più se intorno a musei e monumenti si sviluppessero iniziative capaci di "aumentare l'offerta ed attirare la domanda", come ha proposto il rappresentante degli industriali, e se fossero più numerose le iniziative come quella di La Spezia e di Firenze. Certo, con l'attuale rarità di figure pubbliche che disinteressatamente si dedichino alla cura e conservazione di opere d'arte, che sia Marco Aurelio, magari ridotto ad un marchio per indumenti, a doversi dare alla pubblicità per conservarsi, sembra davvero un male minore.

Federica di Mario